

VALERIO ONIDA "Il vero problema è il sistema elettorale"

A CURA DI FRANCESCO GRIGNETTI

“Se vincesse il Sì istituzioni salve Non vedo pericoli”



L'INTERVISTA/1

ROMA

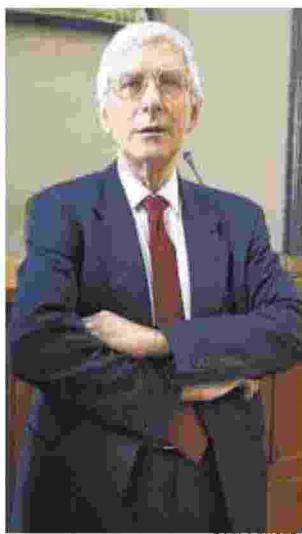
Valerio Onida, ex presidente della Corte costituzionale, non vede drammi all'orizzonte se vincesse il Sì al referendum. Anzi. «Passeremmo da un Parlamento proporzionalmente più numeroso a uno meno numeroso. Ma nella sostanza non cambia nulla».

Eppure quelli del No dicono che il taglio dei parlamentari è un attacco al Parlamento stesso.

«Guardiamo alle caratteristiche di questo referendum. Sarà un Sì o un No a una legge deliberata dalle Camere ben quattro volte, e l'ultima volta praticamente all'unanimità. Smentire una legge così votata dal Parlamento vuol dire smentire il Parlamento stesso. E io non vedo solidissime ragioni di merito per votare contro».

Al contrario, si sostiene che un minor numero di eletti potrebbe portare a una maggiore efficienza.

«Non c'è garanzia, ma in effetti si potrebbe migliorare la funzionalità del Parlamento attraverso una serie di modifiche di regolamenti e di prassi. Si potrebbe rafforzare l'uso di commissioni bicamerali. Faccio un solo esempio: la Costituzione già prevede una commissione bicamerale che si occupa delle questioni regionali, che quindi dovrebbe occuparsi anche delle leggi che interessano le Regioni. Ma la prassi non l'ha per niente valorizzata. Al contrario, la riforma del 2001, all'articolo 11, aveva detto che in attesa di una revisione costituzionale sul Parlamento, si pote-



PAOLA ONOFRI

VALERIO ONIDA

GIUDICE ED EXPRESIDENTE CORTE COSTITUZIONALE



Mi sembra sbagliato sottovalutare questa riforma: è stata votata dai partiti quasi all'unanimità

va integrare la commissione bicamerale per le questioni regionali con rappresentanti delle Regioni e chiamarla ad esprimere pareri sulla legislazione superabili dalle assemblee solo con maggioranza assoluta. Non è successo niente. Invece avrebbe rappresentato una forma di avvio della maggiore presenza delle Regioni in Parlamento».

E possibile che ne aumenti l'autorevolezza?

«Non è garantito, ma una più stretta selezione potrebbe portare i partiti a candidare persone più autorevoli».

È indubbio che ci sia una fortissima crisi della rappresentanza. Secondo lei, la riforma della legge elettorale va incontro alle sollecitazioni della Corte costituzionale? «Ci si riferisce al problema delle liste brevi e del voto di preferenza. È un problema, ma mi pare secondario. Il problema maggiore, a mio parere, è quale sistema elettorale adottare. Un proporzionale con soglia di sbarramento, ad esempio, impedendo a gruppi piccolissimi di entrare in Parlamento, può evitare l'eccesso di frammentazione. E il minor numero di eletti già di per sé alza la soglia minima implicita: ci vorrà un quattrocentesimo del corpo elettorale e non più un seicentotrentesimo dei voti per avere, in astratto, una possibilità di rappresentanza. In ogni caso, come dice la Corte costituzionale, il sistema elettorale deve tendere a conciliare i due principi: di rappresentanza e di governabilità».

Ci crede in una stagione di grandi riforme?

«Ho i miei dubbi. Una grande riforma non soltanto richiederebbe una profonda elaborazione culturale e istituzionale, ma anche accordi tra le forze politiche. Invece non mi sembra opportuno sottovalutare che questa riforma una volta tanto non è di semplice maggioranza, essendo stata votata all'ultimo quasi all'unanimità».

Insomma, non vede un gran pericolo per la democrazia.

«Del tutto escluso. È un'esperazione del dibattito. Ma quale pericolo... Non si capisce proprio. Anche a chi vede avanzare la democrazia diretta, dico: non c'entra nulla».

RIPRODUZIONE RISERVATA



GIOVANNI MARIA FLICK "Così si erode la Costituzione"

"La democrazia rappresentativa è a forte rischio"

L'INTERVISTA/2

ROMA

Il problema forse «è grave, ma non è serio». Ironia amara, quella di Giovanni Maria Flick, ex ministro della Giustizia, ex presidente della Corte costituzionale, perché ai suoi occhi il Parlamento è sotto attacco e questo referendum può essere un passaggio verso l'abbandono della democrazia rappresentativa. Professore, sono anni che si parla di una riduzione del numero dei parlamentari.

«Vero. Ma se poi il taglio non s'è mai fatto, qualche ragione ci sarà. Ha prevalso la considerazione del pluralismo di un Parlamento ampio. Quanto alla comparazione quantitativa che si fa tra sistemi parlamentari, io ci andrei cauto».

Non la convince la logica dell'algoritmo?

«Mi pare che si stia cominciando a sollevare qualche dubbio di fronte alla signoria degli algoritmi».

C'è l'idea che a ridurre il numero dei parlamentari, saranno più autorevoli.

«È il classico coltello a doppia lama. Può essere vero che aumenti l'autorevolezza dei parlamentari in un Parlamento più ridotto, ma può essere altresì vero che diventi più difficile sottrarsi a chi ti sceglie (e penso allora alla proposta del vincolo di mandato)».

Diminuendone il numero, è evidente che aumenterà il controllo sui singoli parlamentari. Ma lei dice: bisogna vedere chi li controlla. Se gli elettori o le segreterie di partito.

«Esatto. È il vero nodo. Per come la vedo io, questo taglio è preparatorio al passaggio dalla democrazia parla-



Giovanni Maria Flick

GIOVANNI MARIA FLICK
GIURISTA ED EXPRESIDENTE
CORTE COSTITUZIONALE

**Se il taglio non si è mai fatto qualche ragione ci sarà
Ha sempre prevalso la difesa del pluralismo**

mentare a quella diretta. Ma di una democrazia diretta, io vorrei sapere chi la dirige e dove è diretta».

Il taglio è una forma di delegittimazione del Parlamento?

«Un po' se la meritano. Basta osservarli: lentezza nel decidere, litigiosità... Però c'è confronto. Penso al precedente dei DPCM sulla pandemia, corretti tardi e male. Mi sembra necessaria una testimonianza in favore del Parlamento. Le premesse del taglio, che nasce anti-casta con il discorso "distruggiamo le poltrone"

ne», milasciano molto perplesso. D'altra parte è stato detto: il Parlamento non serve più, è inutile, ha esaurito la sua funzione. Io invece dico che il dialogo, anche lo scontro permanente, riduce sì l'efficienza, ma è estremamente valido per il confronto politico».

Siamo solo al primo passo delle riforme?

«Mi pare che l'opposizione, oggi al governo, disse di essere d'accordo al taglio a condizione che vi fossero alcune modifiche, cioè legge elettorale nuova, eliminazione della base regionale per il Senato, equiparazione di età in elettorato passivo e attivo tra Camera e Senato. E disse che la riduzione degli eletti, da sola, era una riforma pericolosa. Poi all'ultimo ha cambiato posizione. Ma vede, le Costituzioni vengono scritte per durare a lungo; le maggioranze invece cambiano continuamente. Barrattare il cambio della Costituzione per evitare un cambio di governo, non mi sembra un discorso accettabile».

Che dice della legge elettorale che si profila?

«Ogni legge elettorale ha i pro e i contro. E ci stiamo specializzando nel modificare la legge elettorale alla fine di ogni legislatura. Cito: porcellum, consultellum, rosatellum, italicum... perseverando, prima o poi, avremo pure il diabolicum».

Teme anche lei una ferita alla democrazia?

«Lasciamo perdere. Per uno come me, è già abbastanza preoccupante che si eroda la Costituzione un pezzo alla volta. Il catastrofismo, in un senso o nell'altro, è un pessimo servizio alla democrazia».—

E' RIPRODUZIONE RISERVATA